



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche

Tesi di laurea triennale

I BAMBINI ED IL RAZZISMO: IL PENSIERO DEGLI ADULTI

CHILDREN AND RACISM: THE BELIEFS OF ADULTS

Relatore

Prof. Luigi Alessandro Castelli

Laureanda

Serena Caleffi

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

1. SCOPO	pag. 3
2. INTRODUZIONE	pag. 4
3. MATERIALI E METODI	pag. 9
3.1 IL QUESTIONARIO	pag. 9
3.1.1 SOTTOCAMPIONE “GENITORI”	pag. 9
3.1.2 SOTTOCAMPIONE “NON GENITORI”	pag. 12
4. RISULTATI	pag. 14
4.1 AFFIDABILITÀ DELLE SCALE	pag. 14
4.1.1 INTERNAL MOTIVATION TO RESPOND WITHOUT PREJUDICE (IMS)	pag. 15
4.1.2 DOMINANZA SOCIALE (SDO)	pag. 15
4.1.3 EFFETTI NEGATIVI DEL PARLARE DI RAZZISMO (TALKING)	pag. 15
4.1.4 IDEOLOGIA	pag. 15
4.2 ANALISI “NON GENITORI”	pag. 15
4.3 ANALISI “GENITORI”	pag. 16
4.4 CONFRONTO “GENITORI” E “NON GENITORI” SULLA PREVISIONE DELLE PREFERENZE DEI BAMBINI IN GENERALE	pag. 18
5. CONCLUSIONI	pag. 20
6. BIBLIOGRAFIA	pag. 22

1. SCOPO

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di indagare la previsione degli adulti bianchi (aventi o non aventi figli) rispetto alla comparsa di comportamenti discriminatori nei bambini (in una fascia di età compresa tra i 2 ed i 10 anni) nei confronti dei coetanei con la pelle nera.

Per poter raggiungere lo scopo, è stato sottoposto un questionario agli adulti non aventi figli (o con figli al di fuori della fascia di età sopracitata) inerente ad un bambino dell'età di 6 anni su come, secondo loro, potrebbe aver agito in diverse situazioni ipotetiche in presenza di coetanei con la pelle bianca e con la pelle nera. Contrariamente, se il soggetto rispondente è un genitore di un/una bambino/bambina dell'età corrispondente a quella indagata, ha risposto ad un questionario dove le domande erano inerenti prima al/alla proprio/propria figlio/figlia e poi ad un coetaneo del/della proprio/propria figlio/figlia.

Una seconda parte del questionario invece, uguale per tutti i partecipanti, andava a valutare se e quali fattori (e.g., orientamento politico, valori personali/morali) possono aver influenzato una determinata tendenza a rispondere in un modo rispetto ad un altro nella prima parte del questionario.

2. INTRODUZIONE

Il concetto di razza è un concetto molto “delicato”. Innanzitutto è opportuno precisare che lo si utilizza non in senso scientifico, poiché non vi è alcuna evidenza circa l'esistenza di differenti “razze” umane, ma solo in quanto concetto che rimanda alla credenza posseduta da molte persone circa la loro esistenza e alla credenza che gruppi con un differente colore della pelle siano contraddistinti da una differente “essenza”. Tale concetto inoltre è multidimensionale e con esso anche i bambini interagiscono nel proprio mondo sociale fin da piccolissimi. Ricerche provenienti da contesti multiculturali hanno evidenziato come i bambini di 3 mesi di età iniziano a provare una preferenza per volti di particolari gruppi razziali (Bar-Haim, Zim, Lamy, Hodes, 2006) e quelli di 9 mesi classificano i volti in base al colore della pelle (Anzures, Quinn, Pascalis, Slater e Lee, 2010). Più tardi, verso i 3 anni con l'ingresso nella scuola materna, è stato visto che i bambini risiedenti negli Stati Uniti associano tratti negativi a gruppi razziali con basso status (Dunham, Chen, & Banaji, 2013; Newheiser, Dunham, Merrill, Hoosain, & Olson, 2014) ed all'età di 4 anni associano a particolari gruppi razziali, come i bianchi, un elevato status sociale come la ricchezza (Olson, Shutts, Kinzler, & Weisman, 2012).

Negli Stati Uniti, un gruppo di ricercatori (Scott, Shutts & Devine, 2020) hanno indagato le aspettative dei genitori bianchi di bambini in una fascia d'età tra i 4 e i 12 anni riguardo la comparsa di atteggiamenti di discriminazione nei propri figli nei confronti di coetanei con la pelle nera. Questi ricercatori, attraverso tre studi, hanno valutato come la scala IMS (Internal Motivation to Respond without Prejudice Scale) era in grado di prevedere un comportamento standard legato alla razza. La scala IMS è stata studiata in un precedente studio da Plant e Devine (1998) che ha dimostrato come nei soggetti siano rilevanti delle motivazioni interne che spingono le persone a comportarsi senza pregiudizi; se le persone si discostano dagli standard personali che pensano sia giusto dover possedere, possono provare sentimenti di colpa, disagio e disprezzo di sé (Higgins, 1987). La scala IMS dunque valuta in che misura per le persone è importante rispondere senza pregiudizi per motivazioni personali interne. I primi due studi della ricerca di Scott, Shutts e Devine (2020) hanno dimostrato che i genitori con alto IMS hanno standard più severi verso potenziali comportamenti discriminatori messi in atto dai propri figli rispetto ai genitori con basso IMS. Inoltre, dagli studi 2 e 3 è emerso che i genitori, dopo aver riscontrato contro la loro aspettativa la presenza di atteggiamenti discriminatori nei propri figli, hanno rivelato di

provare un senso di colpa per questo fatto, in accordo con lo studio di Plant e Devine (1998). I genitori ad alto IMS si ritengono personalmente responsabili dei pregiudizi razziali dei loro figli. I risultati che hanno ottenuto questi ricercatori replicano i modelli riportati da Devine e colleghi nel contesto di violazioni personali degli standard autoimposti (Devine et al., 1991; Plant & Devine, 1998).

Questi studi suggeriscono che i genitori con alto IMS sperimentano un effetto autodiretto negativo e probabilmente metterebbero in atto azioni per correggere i comportamenti pregiudiziali dei propri figli. Dalla letteratura precedente (Aboud, 1988; Brown & Bigler, 2005; Simons et al., 2002) si trovano risultati simili a quelli dello studio 3 di questo lavoro: i comportamenti discriminatori messi in atto dai propri figli sono visti come una grossa discrepanza dai loro standard interni. Il motivo per il quale le previsioni dei genitori sul comportamento dei loro figli differisce dai comportamenti effettivi dei loro figli potrebbe risiedere nel fatto che è possibile che i genitori in genere non siano testimoni delle espressioni discriminatorie dei loro figli; i genitori non osservano i loro figli in tutte le situazioni (ad esempio, a scuola, nel parco giochi) e quindi possono non assistere alle situazioni in cui i loro figli possono esprimere pregiudizi. Di contro, quando sono con i genitori, i bambini potrebbero esprimere un comportamento maggiormente egalitario e potrebbero così non mostrare quei comportamenti discriminatori che esprimerebbero in altre situazioni.

Un'altra opzione che giustificherebbe la previsione dei genitori potrebbe essere quella di cadere in una forma di effetto migliore della media in cui pensano che i loro figli siano meno propensi di altri figli ad esprimere pregiudizi (Alicke, 1985; Brown, 1986). Questo è supportato da Alicke (1985) che, valutando la desiderabilità di alcuni tratti da parte di soggetti, ha riscontrato che i tratti maggiormente desiderabili erano quelli altamente controllabili e dipendenti quindi dalla volontà del soggetto rispetto quelli meno controllabili, mentre si è verificato il contrario in caso di bassa desiderabilità (quindi i tratti meno desiderabili erano quelli che dipendevano in minor misura dal controllo del soggetto e maggiormente da fattori esterni). In termini di vantaggi adattivi del mantenimento di un concetto globale di sé, significa che i tratti positivi siano sotto il controllo personale mentre i tratti negativi siano influenzati da fattori esterni al controllo personale. Questo fenomeno si riscontra anche nello studio 3 del lavoro di Scott, Shutts e Devine (2020) in quanto i genitori, avendo un ruolo educativo, quando hanno un alto IMS provano un effetto autodiretto negativo (ad esempio il senso di colpa) quando riscontrano la presenza di comportamenti discriminatori nei propri figli perché questo va contro i loro valori interni.

In uno studio successivo di Scott e colleghi (2023), i ricercatori hanno valutato cosa pensano i genitori bianchi americani sui pregiudizi razziali dei propri figli. Questo lavoro era composto da tre studi interni dai quali è emerso che, secondo i genitori, i bambini (propri ed in generale) non esprimerebbero pregiudizi (studio 1 e 3). Nello studio 2 contenuto in questo lavoro, i genitori tenderebbero a sottostimare la previsione di comportamenti discriminatori da parte dei bambini. Inoltre, nello studio 3 si cerca di incrementare la consapevolezza dei genitori e la loro motivazione ad indirizzare i figli a non avere pregiudizi attraverso la lettura di un articolo sulla natura, la prevalenza e la conseguenza dei pregiudizi razziali nei bambini.

I genitori sono la chiave di socializzazione dei figli in diversi contesti. Secondo la teoria dello sviluppo intergruppo (DIT), i genitori hanno un ruolo cruciale nella comprensione e nella valutazione dei gruppi sociali: i bambini comprendono i gruppi razziali nello stesso modo in cui lo fanno i genitori. Inoltre, studi di correlazione dimostrano che i genitori con una maggiore propensione a mettere in atto comportamenti discriminatori hanno figli con una maggiore attitudine razziale positiva (Degner & Dalege, 2013). Una motivazione che si può dare al fallimento dei genitori nei tentativi di riduzione dei pregiudizi può risiedere nel fatto che questi sono inconsapevoli del problema. Questa ipotesi trova supporto in due studi (Pahlke et al., 2012; Scott et al., 2020) che mettono in risalto l'inconsapevolezza dei genitori sui pregiudizi razziali dei figli. Infine, è stato chiesto ad americani adulti (alcuni dei quali genitori) di indicare un'età nella quale i bambini iniziano secondo loro ad esprimere pregiudizi razziali, facendo emergere come questi pensano che lo sviluppo di tratti negativi a gruppi razziali avvenga intorno ai 7 anni e mezzo di età quando invece avviene già in età prescolare (Sullivan et al., 2021).

Partendo da questi preamboli, negli studi 1 e 2 del lavoro di Scott e colleghi (2023) sono state valutate le aspettative dei genitori circa i bambini (i propri figli ed i bambini in generale), così come l'accuratezza delle proprie previsioni. Nel terzo studio invece viene valutata l'efficacia di un metodo per incrementare la consapevolezza dei genitori sulle discriminazioni razziali dei bambini (in tutti e tre gli studi gli autori si sono concentrati sulle discriminazioni verso i bambini neri perché la letteratura indica che sono quelli più soggetti a subire atti discriminatori - Baron & Banaji, 2006; Dunham et al., 2013; Rae & Olson, 2018 -).

Nel primo studio viene valutato il pensiero dei genitori sulla probabilità di espressione di discriminazioni razziali da parte dei propri figli e dei bambini in generale. In accordo con il precedente studio di Scott et al. (2020), questi genitori considerano poco probabile che i

propri figli ed i bambini in generale esprimano comportamenti discriminatori, sottostimando però entrambe le probabilità. Inoltre, prevedono una probabilità più bassa per i propri figli rispetto ai bambini in generale, in accordo con l'effetto "better than average" dove le persone credono che loro (ed i propri figli) possiedono caratteristiche più desiderabili degli altri.

Il secondo studio replica il primo ma in una situazione di laboratorio, confermando i risultati ottenuti nel primo studio.

Con il terzo studio infine i ricercatori hanno cercato di aumentare la consapevolezza dei genitori bianchi sulle discriminazioni razziali dei propri figli; questo è stato fatto con un articolo di giornale costruito ad hoc per istruire i genitori sulla natura, la prevalenza e le conseguenze delle discriminazioni razziali dei bambini bianchi. È emerso che, i genitori che hanno letto l'articolo di giornale sulle discriminazioni razziali dei bambini bianchi hanno dimostrato un incremento delle loro aspettative sull'espressione delle discriminazioni razziali dei bambini, aumentando di conseguenza la loro motivazione ad istruire i figli sui pregiudizi.

Un'altra ricerca condotta da Sullivan, Wilton e Apfelbaum (2021) ha indagato come gli adulti abbiano la tendenza a ritardare ad affrontare l'argomento razziale con i bambini perché sottovalutano la capacità di elaborazione di questi ultimi. Dai dati ottenuti dai tre studi contenuti in questo lavoro, emerge come gli adulti ritengono che le capacità di elaborazione del mondo sociale (in particolar modo per quanto riguarda le dinamiche etnico/razziali) emergano più tardivamente rispetto a quello che è suggerito dalla letteratura scientifica. Nella stessa ricerca viene classificata anche l'età in cui i partecipanti ritengono che gli adulti dovrebbero affrontare il discorso razziale con i bambini, identificando questa età come il quinto anno di vita del bambino. Inoltre, fattori come l'appartenenza etnica, il sesso, lo status di genitore, il livello di istruzione, l'esperienza con i bambini e l'omogeneità razziale nell'ambiente dei partecipanti non influenzano l'idea degli adulti di questo ritardo nello sviluppo della capacità di elaborazione del mondo sociale.

Il terzo studio contenuto nella stessa ricerca mostra due aspetti principali: il primo è che le stime degli adulti sulla capacità dei bambini di comprendere la razza sono distanti dalle stime presenti in letteratura; il secondo è che questa inesattezza è il maggior predittore della volontà degli adulti di parlare della razza con i bambini. Questo studio ha valutato il livello di causalità di questa relazione ed è emerso che aumentando l'alfabetizzazione scientifica degli adulti sulla capacità dei bambini di ragionare sulle tematiche relative alle

relazioni interetniche, i partecipanti sono più propensi ad affrontare l'argomento in un'età più bassa rispetto a quello che avrebbero fatto normalmente (circa un anno prima).

Concludendo, questa ricerca dimostra che le stime degli adulti statunitensi su quando i bambini sviluppano capacità di elaborazione circa le differenze tra gruppi etnico/razziali sono sorprendentemente distanti dalle stime fornite dalla letteratura scientifica. In particolare, gli adulti hanno stimato che le capacità di elaborare aspetti inerenti le differenze tra gruppi etnico/razziali avviene circa quattro anni e mezzo più tardi di quanto suggerito dalle prove scientifiche disponibili.

3. MATERIALI E METODI

È stato costruito un questionario ad hoc tramite la piattaforma Qualtrics: questo software ha permesso di strutturare il questionario in due parti principali:

- la prima parte conteneva domande specifiche sulla previsione dei comportamenti adottati dai bambini in determinate situazioni ipotetiche di scelta tra un coetaneo con la pelle bianca o con la pelle nera;
- la seconda parte conteneva domande per valutare quali fattori possono aver influenzato le risposte alle domande della prima parte.

Inoltre la prima parte del questionario conteneva domande diverse a seconda che il rispondente fosse genitore di un bambino/una bambina con età compresa tra i 2 ed i 10 anni o un non genitore (o genitore di un figlio con età al di fuori della fascia richiesta). Nel primo caso, quindi per i genitori con bambini della fascia sopracitata, i partecipanti dovevano rispondere a domande pensando prima al proprio figlio e poi ad un coetaneo della stessa età del figlio; nel secondo caso, quindi per lo stato di “non genitore” o genitore con figli al di fuori della fascia di età richiesta, i partecipanti dovevano pensare ad un ipotetico bambino dell’età di 6 anni.

3.1 IL QUESTIONARIO

Il questionario è stato sottoposto ad adulti (dai 18 anni in su) di entrambi i sessi.

La prima domanda “Ha figli o figlie nella fascia di età tra i 2 e i 10 anni?” serviva e reindirizzare il rispondente alla corretta sequenza successiva di domande. In caso di risposta affermativa identificheremo il sottocampione con lo stato di “GENITORI”; in caso contrario lo identificheremo con lo stato di “NON GENITORI”.

3.1.1 SOTTOCAMPIONE “GENITORI”

A questo sottocampione viene chiesto di pensare al figlio o alla figlia più piccolo nella fascia di età tra i 2 ed i 10 anni, e di indicare successivamente il suo genere (maschio o femmina) e l’età esatta.

A questo punto il genitore deve prevedere il comportamento del proprio figlio o della propria figlia in determinate situazioni. Nello specifico le domande presenti nel questionario erano le seguenti:

1. “Immagini che suo/a figlio/a incontri due coetanei al parco, uno di pelle bianca e uno di pelle nera, secondo lei con chi è più probabile che inizi a giocare?”
2. “Immagini che suo/a figlio/a abbia la possibilità di condividere la propria merenda con un coetaneo di pelle bianca oppure di pelle nera, secondo lei con chi è più probabile che la condivida?”
3. “Immagini che suo/a figlio/a veda due coetanei, uno di pelle bianca ed uno di pelle nera, che si scontrano e cadono dalla bicicletta, secondo lei chi è più probabile che aiuti per primo a rialzarsi?”
4. “Immagini che suo/a figlio/a cada dalla bicicletta, secondo lei è più probabile che chieda aiuto ad un coetaneo di pelle bianca oppure di pelle nera?”

A questo punto viene chiesto al genitore di pensare ad un bambino in generale della stessa età del figlio o della figlia e di provare a prevederne il comportamento rispondendo ad altre domande:

5. “Immagini che un bambino di pelle bianca della stessa età di suo/a figlio/a incontri due coetanei al parco, uno di pelle bianca ed uno di pelle nera; secondo lei con chi è più probabile che inizi a giocare?”
6. “Immagini che un bambino di pelle bianca della stessa età di suo/a figlio/a abbia la possibilità di condividere la propria merenda con un coetaneo di pelle bianca oppure di pelle nera, secondo lei con chi è più probabile che la condivida?”
7. “Immagini che un bambino di pelle bianca della stessa età di suo/a figlio/a veda due coetanei, uno di pelle bianca ed uno di pelle nera, che si scontrano e cadono dalla bicicletta, secondo lei chi è più probabile che aiuti per primo a rialzarsi?”
8. “Immagini che un bambino di pelle bianca della stessa età di suo/a figlio/a cada dalla bicicletta, secondo lei è più probabile che chieda aiuto ad un coetaneo di pelle bianca oppure di pelle nera?”

A queste otto domande il soggetto doveva rispondere scegliendo una tra le seguenti opzioni:

- “Sicuramente il coetaneo di pelle bianca”
- “Molto probabilmente il coetaneo di pelle bianca”
- “Abbastanza probabilmente il coetaneo di pelle bianca”
- “Indifferentemente l’uno o l’altro”
- “Abbastanza probabilmente il coetaneo di pelle nera”
- “Molto probabilmente il coetaneo di pelle nera”

- “Sicuramente il coetaneo di pelle nera”

Terminata la sezione di domande di previsione del comportamento dei bambini, sono state poste altre domande per indagare variabili di differenza individuale.

Nello specifico, per valutare la motivazione interna ad evitare il pregiudizio (IMS; Internal Motivation to Respond without Prejudice) sono state poste 5 domande alle quali bisognava rispondere indicando il grado di accordo o di disaccordo lungo una scala a 7 punti in cui 1 rappresentava “Fortemente in disaccordo” e 7 rappresentava “Fortemente d’accordo”.

Questi erano gli item:

1. “Non avere pregiudizi verso i gruppi di immigrati è importante per l’idea che ho di me stesso/a”
2. “Secondo il mio modo di pensare, qualche volta è giusto avere dei pregiudizi verso gruppi di immigrati”
3. “In base ai miei valori personali, ritengo che avere pregiudizi verso i gruppi di immigrati sia fondamentalmente sbagliato”
4. “Le mie idee ed i miei valori mi spingono a non avere pregiudizi verso i gruppi di immigrati”
5. “Cerco di comportarmi senza pregiudizi verso i gruppi di immigrati perché questo è importante per me stesso/a”

Per valutare il valore di dominanza sociale (SDO) sono state poste altre 8 domande alle quali bisognava rispondere indicando il grado di accordo o di disaccordo lungo una scala a 7 punti in cui 1 rappresentava “Fortemente in disaccordo” e 7 rappresentava “Fortemente d’accordo”. Questi erano gli item:

1. “L’uguaglianza tra gruppi non dovrebbe essere il nostro obiettivo primario”
2. “Una società ideale dovrebbe prevedere alcuni gruppi in posizioni più elevate ed altri gruppi in posizioni subordinate”
3. “Nessun gruppo dovrebbe detenere posizioni dominanti nella nostra società”
4. “Non è giusto sforzarsi per trattare tutti i gruppi allo stesso modo”
5. “Dovremmo fare tutto il possibile per creare condizioni uguali per tutti i gruppi”
6. “Alcuni gruppi sono semplicemente inferiori rispetto ad altri”
7. “A tutti i gruppi della nostra società dovrebbero essere concesse le stesse opportunità”
8. “Dovremmo lavorare per fornire a tutti i gruppi uguali opportunità di avere successo”

nella vita”

Per valutare il pensiero degli adulti sui potenziali effetti negativi del parlare con i bambini del razzismo sono state formulate altre 5 domande:

1. “Parlando ai bambini dell’esistenza di differenti gruppi etnici, si rischia di farli diventare razzisti”
2. “Parlando ai bambini dell’esistenza di differenti gruppi etnici, si rischia di indurli verso comportamenti di discriminazione”
3. “Parlando ai bambini dell’esistenza di differenti gruppi etnici, si rischia che vedano il mondo in funzione delle appartenenze etnico-razziali”
4. “Parlando ai bambini dell’esistenza di differenti gruppi etnici, si rischia che in seguito i bambini dicano cose che potrebbero apparire razziste”
5. “Parlando ai bambini dell’esistenza di differenti gruppi etnici, si rischia di insegnare a loro a stereotipizzare in senso negativo gli altri gruppi”

Anche per queste domande era necessario indicare il grado di disaccordo o di accordo su una scala da 1 (“Forte disaccordo”) a 7 (“Forte accordo”).

Per ultimo, per valutare l’ideologia del rispondente, sono state poste altre 3 domande dove era richiesto di indicare il livello di vicinanza alle politiche di sinistra o di destra:

1. “Come considera il suo orientamento politico?”
2. “Per quanto riguarda le tematiche economiche (es. tasse, spesa pubblica, intervento dello Stato sul privato ...) si considera una persona di ...: “
3. “Per quanto riguarda le tematiche sociali (es. diritti civili, immigrazione, assistenza ai bisognosi ...) si considera una persona di ...:”.

In questo caso i partecipanti dovevano indicare su una scala da 0 a 100 la vicinanza alle politiche di sinistra o di destra, dove il centro della scala rappresentava una situazione neutra.

3.1.2 SOTTOCAMPIONE “NON GENITORI”

Nel sottocampione “NON GENITORI” rientrano gli adulti che alla prima domanda, cioè “Ha figli o figlie nella fascia di età tra i 2 e i 10 anni?”, hanno risposto negativamente.

Analogamente al sottocampione “GENITORI”, a questo sottocampione viene chiesto di prevedere il comportamento dei bambini in 4 determinate situazioni, pensando ai bambini

in generale di pelle bianca dell'età di 6 anni:

1. "Immagini che un bambino di pelle bianca di 6 anni incontri due coetanei al parco, uno di pelle bianca ed uno di pelle nera, secondo lei con chi è più probabile che inizi a giocare?"
2. "Immagini che un bambino di pelle bianca di 6 anni abbia la possibilità di condividere la propria merenda con un coetaneo di pelle bianca oppure di pelle nera, secondo lei con chi è più probabile che la condivida?"
3. "Immagini che un bambino di pelle bianca di 6 anni veda due coetanei, uno di pelle bianca ed uno di pelle nera, che si scontrano e cadono dalla bicicletta, secondo lei chi è più probabile che aiuti per primo a rialzarsi?"
4. "Immagini che un bambino di pelle bianca di 6 anni cada dalla bicicletta, secondo lei è più probabile che chieda aiuto ad un coetaneo di pelle bianca oppure di pelle nera?"

Le opzioni di risposta erano le medesime del sottocampione trattato precedentemente.

Allo stesso modo sono state rilevate IMS, SDO, il pensiero degli adulti sui potenziali effetti negativi del parlare con i bambini del razzismo e l'ideologia politica.

Concludendo, a tutti i partecipanti, sono state richieste informazioni demografiche quali:

- età;
- genere (uomo, donna, altro);
- nazionalità (italiana, altro);
- nazionalità del partner (italiana, altro, assenza di un partner);
- livello di istruzione (licenza media, diploma di scuola dell'obbligo, diploma di scuola superiore, laurea triennale, laurea magistrale/quinquennale/a ciclo unico, master/dottorato).

4. RISULTATI

I partecipanti che hanno concluso la compilazione del questionario sono stati 107, di cui 36 uomini e 71 donne (Tab. 1).

Qual è il suo genere?			
	Frequenza	%	% cumulativa
Uomo	36	33,6	33,6
Donna	71	66,4	100
Totale	107	100	

Tab. 1: genere dei partecipanti

Dei 107 partecipanti, 38 dichiarano di avere un figlio o una figlia nella fascia di età tra i 2 ed i 10 anni, mentre i restanti 69 dichiarano di non avere figli nella fascia di età richiesta.

Per quanto riguarda il livello di istruzione dei partecipanti (Tab. 2), si suddividono in:

Livello di istruzione			
	Frequenza	%	% cumulativa
Licenza media	9	8,4	8,4
Diploma di scuola dell'obbligo	2	1,9	10,3
Diploma di scuola superiore	48	44,9	55,1
Laurea triennale	30	28	83,2
Laurea magistrale/quinquennale/a ciclo unico	13	12,1	95,3
Master/Dottorato	5	4,7	100
Totale	107	100	

Tab. 2: livello di istruzione

4.1 AFFIDABILITÀ DELLE SCALE

L' affidabilità delle scale viene valutata attraverso il calcolo dell'alpha di Cronbach, che permette di verificare la riproducibilità nel tempo a parità di condizioni. Valori alti di attendibilità sono quelli maggiori o uguali a 0,70.

4.1.1 INTERNAL MOTIVATION TO RESPOND WITHOUT PREJUDICE (IMS; Plant & Devine, 1998)

L'alpha di Cronbach è pari a 0.760. Calcolando il punteggio riassuntivo dato dal valore medio dei 5 item, otteniamo un valore di IMS di 5.015 (DS = 1.34). Si deduce che in media i partecipanti hanno relativamente un alto valore di IMS (su un scala che andava da un valore minimo di 1 ad un valore massimo di 7).

4.1.2 DOMINANZA SOCIALE (SDO; Ho et al., 2015)

Sugli 8 item viene calcolato un alpha di Cronbach pari a 0.833.

Il valore medio ottenuto dagli 8 item è pari a 2.1893 (DS = 1.158).

Per quanto riguarda le domande inerenti la dominanza sociale, risulta che in media i rispondenti credono che non esistano e non debbano esistere differenze tra diversi gruppi etnici.

4.1.3 EFFETTI NEGATIVI DEL PARLARE DI RAZZISMO (TALKING)

Sui 5 item viene calcolato un alpha di Cronbach di 0.962.

Il valore medio ottenuto dagli 8 item è pari a 2.3439 (DS= 1.569).

Da questi risultati si può capire come i rispondenti siano generalmente in disaccordo sul fatto che il parlare del razzismo ai bambini possa indurre loro a comportamenti discriminatori.

4.1.4 IDEOLOGIA

Viene calcolato sui 3 item un alpha di Cronbach pari a 0.945.

Il valore medio calcolato è pari a 55.573 (DS = 31.816).

Questo indica che in media l'orientamento politico dei rispondenti non è sbilanciato tra l'adesione a politiche di sinistra o politiche di destra.

4.2 ANALISI "NON GENITORI"

Partendo dalle domande che chiedevano di prevedere il comportamento dei bambini in

generale (pensando ad un bambino di pelle bianca dell'età di 6 anni), è stato calcolato il valore medio delle risposte, dove un punteggio più basso indica una preferenza per i bambini con la pelle bianca.

Tale valore medio è pari a 3.764 (DS = 0.482).

Confrontando il valore medio con un t-test su un campione unico con il valore pari a 4 (cioè l'assenza di preferenza tra i bambini con pelle bianca e quelli con pelle nera), si osserva che i soggetti prevedono da parte dei bambini una preferenza per i coetanei con la pelle bianca (Tab. 3).

One-sample statistics							
Test value = 4							
	t	df	Significance		Mean difference	95% confidence interval	
			One-sided p	Two-sided p		Lower	Upper
Previsione "Non genitore"	-4.051	68	<.001	<.001	-.23551	-.3515	-.1195

Tab. 3 : t-test per la previsione dei "NON GENITORI"

4.3 ANALISI "GENITORI"

Per il sottocampione "GENITORI" sono state calcolate due medie sulla base del fatto che tale sottocampione ha dovuto prima prevedere il comportamento dei propri figli e, successivamente, dei bambini in generale (valori bassi indicano una previsione per la preferenza per i bambini con la pelle bianca).

Per quanto riguarda la previsione per le preferenze dei figli, si osserva un valore medio di 3.769 (DS = 0.325) mentre per la previsione relativa alle preferenze dei bambini in generale si ottiene un valore medio di 3.440 (DS = 0.782).

Confrontando le medie calcolate con un t-test per campioni appaiati, si nota che il sottogruppo "GENITORI" ritiene che i propri figli mostrerebbero una minore preferenza per i bambini con la pelle bianca rispetto ai bambini in generale (Tab. 4).

T-test campioni appaiati									
	Paired differences					t	df	Significance	
	Mean	ds	Std. Error mean	95% confidence interval				One-sided p	Two-sided p
				Lower	Upper				
Previsione figli – Previsione altri bambini	.32895	.79718	.12932	.06692	.59097	2.544	37	.008	.015

Tab. 4: t-test per campioni appaiati dei “GENITORI”

Sono stati eseguiti anche due t-test per campione singolo confrontando le medie osservate (i.e., la previsione del comportamento dei figli e la previsione del comportamento dei bambini in generale) con il valore 4 (i.e., assenza di preferenze) dimostrando una previsione di preferenza per i bambini con la pelle bianca in entrambi i casi analizzati (Tab. 5).

One-sample test							
	t	df	Significance		Mean difference	95% confidence interval	
			One-sided p	Two-sided p		Lower	Upper
Previsione figli	-4.36	37	<.001	<.001	-0.23	-0.34	-0.12
Previsione altri bambini	-4.4	37	<.001	<.001	-0.06	-0.82	-0.3

Tab.5: t-test per singolo campione per la previsione del comportamento dei figli e la previsione del comportamento degli altri bambini

È stata notata anche una correlazione tra i valori di IMS dei genitori e la previsione dei comportamenti dei bambini (Tab. 6).

		Correlations			
		IMS	SDO	talking	ideologia
Previsione figli	Pearson correlation	.357	-.167	-.100	.180
	Sig. (2-tailed)	.028	.317	.551	.279
	N	38	38	38	38
Previsione altri bambini	Pearson correlation	-.120	.167	.124	.029
	Sig. (2-tailed)	.474	.318	.460	.862
	N	38	38	38	38

Tab. 6: correlazione tra i valori di IMS, SDO, talking ed ideologia dei genitori e la previsione dei comportamenti dei bambini

4.4 CONFRONTO “GENITORI” E “NON GENITORI” SULLA PREVISIONE DELLE PREFERENZE DEI BAMBINI IN GENERALE

Per confrontare la previsione del sottocampione “GENITORI” con quella del sottocampione “NON GENITORI”, è stato eseguito un t-test per campioni indipendenti, evidenziando come il gruppo “GENITORI” (che hanno più esperienza con i bambini), prevede da parte dei bambini in generale, una maggiore preferenza per i bambini con la pelle bianca (Tab. 7 e Tab. 8)

		Group Statistics			
Ha figli o figlie nella fascia di età tra i 2 e i 10 anni?		N	Mean	Std. Deviation	Std. Error Mean
Previsione partecipanti	Si	38	3.4408	.78291	.12701
	No	69	3.7645	.48295	.05814

Tab. 7: statistica di gruppo di tutti i partecipanti

Independent Samples Test									
		Levene's Test for Equality of Variances		t-test for Equality of Means					
		F	Sig.	t	df	Significance	95% Confidence Interval of the Difference		
Previsione partecipanti	Equal variances assumed	7.038	.009	-2.645	105	.005	.009	-.56637	-.08103
	Equal variances not assumed			-2.317	52.869	.012	.024	-.60388	-.04352

Tab.8: confronto tra la previsione del sottocampione "GENITORI" e la previsioni del sottocampione "NON GENITORI"

5. CONCLUSIONI

Dai risultati ottenuti dal questionario sottoposto possiamo fare diverse conclusioni. Innanzitutto è stata rilevata una correlazione negativa tra IMS e SDO: i partecipanti con alto IMS hanno un valore basso di SDO. Per quanto riguarda la relazione tra IMS e talking non è stata rilevata una correlazione statisticamente significativa. Tra IMS e l'ideologia dei partecipanti è stata riscontrata una correlazione negativa (i partecipanti con alto IMS tendono ad avere una ideologia politica orientata verso le politiche di sinistra).

Non è stata invece identificata una correlazione tra SDO e talking mentre è stata rilevata una correlazione positiva tra SDO ed ideologia (i partecipanti con alti valori di SDO tendono ad essere aderenti alle politiche di destra). Per concludere non è stata rilevata nessuna correlazione tra l'ideologia politica e talking.

Per quanto riguarda le previsioni del sottocampione di rispondenti che hanno figli nella fascia di età considerata, i genitori con alto IMS prevedono una preferenza minore per l'ingroup da parte dei propri figli, rispetto a quella che prevedono per i bambini in generale (come si può verificare dalla tabella 4) e valutando i valori ottenuti dal t- test per la previsione sui propri figli e per la previsione dei bambini in generale si può riscontrare come la previsione sia orientata verso una preferenza per l'ingroup (quindi per i bambini bianchi) per entrambe le situazioni.

In generale per la previsione di atteggiamenti discriminatori da parte dei propri figli si conferma la correlazione con IMS (Tab. 6) come nelle precedenti ricerche effettuate da altri ricercatori (Scott, Shutts & Devine, 2020).

Per quanto riguarda il sottocampione "NON GENITORI", si osserva una previsione di preferenza orientata verso i bambini bianchi (Tab. 3) e non si osserva nessuna correlazione tra la previsione e valori di IMS, SDO, ideologia e talking.

Rispetto alla previsione delle scelte dei bambini in generale (Tab. 8), si nota che il sottocampione "GENITORI", con più esperienza con i bambini, si aspetta una preferenza maggiore per i bambini bianchi rispetto al sottocampione "NON GENITORI".

Sarebbe interessante applicare questa ricerca su un campione più ampio e valutare l'eventuale spostamento di questa tendenza verso la preferenza per l'ingroup o l'outgroup. Se adeguatamente motivati, i genitori hanno le capacità cognitive per implementare continuamente sforzi di intervento in un tentativo a lungo termine di ridurre i pregiudizi dei

bambini. In futuro la ricerca dovrebbe concentrarsi sulla valutazione dei genitori come interventisti e valutare i successivi effetti degli interventi implementati su scala più ampia rispetto agli interventi applicati in laboratorio.

6. BIBLIOGRAFIA

About, F. (1988). *Children and prejudice*. Cambridge, MA: Basil Blackwell.

Alicke, M. D. (1985). Global self-evaluation as determined by the desirability and controllability of trait adjectives. *Journal of Personality and Social Psychology*, 49, 1621-1630. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.49.6.1621>

* Anzures, G., Quinn, P. C., Pascalis, O., Slater, A. M., & Lee, K. (2010). Categorization, categorical perception, and Asymmetry in infants' representation of face race. *Developmental Science*, 13, 553-564. <https://dx.doi.org/10.1111/j.1467-7687-2009-00900.x>

Bar-Haim, Y., Ziv, T., Lamy, D., & Hodes, R. M. (2006). Nature and nurture in own-race face processing. *Psychological Science*, 17, 159-163. <https://dx.doi.org/10.1111/j.1467-9280.2006.01679.x>

* Baron, A. S., & Banaji, M. R. (2006). The development of implicit attitudes: evidence of race evaluation from age 6 and 10 and adulthood. *Psychological science*, 17, 53-58. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9280.2005.01664.x>

Brown, C. S., & Bigler, R. S. (2005). Children's perceptions of discrimination: A developmental model. *Child Development*, 76, 533-553. Retrieved from <http://jstor.org/stable/3696450>

* Degner, J., & Dalege, J. (2013). The apple does not fall far from the tree, or does it? A meta-analysis of parent-child similarity in intergroup attitudes. *Psychological Bulletin*, 139, 1270-1304. <https://doi.org/10.1037/a0031436>

Devine, P. G., Monteith, M. J., Zuwerink, J. R., & Elliot, A. J. (1991). Prejudice with and without compunction. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60, 817-830. <http://doi.org/10.1037/0022-3514.60.6.817>

* Dunham, Y., Chen, E. E., & Banaji, M. R. (2013). Two signatures of implicit intergroup

attitudes: developmental invariance and early enculturation. *Psychological Science*, 24, 860-868. <https://doi.org/10.1177/0956797612463081>

* Higgins, E. T. (1987). Self-discrepancy: A theory relating self and affect. *Psychological Review*, 94, 319-340.

* Ho, A. K., Sidanius, J., Kteily, N., Sheehy-Skeffington, J., Pratto, F., Henkel, K. E., & Stewart, A. L. (2015). The nature of social dominance orientation: Theorizing and measuring preferences for intergroup inequality using the new SDO₇ scale. *Journal of personality and social psychology*, 109(6), 1003.

Newheiser, A. K., Dunham, Y., Merrill, A., Hoosain, L., & Olson, K. R. (2014). Preference for high status predicts implicit outgroup bias among children from low-status group. *Developmental Psychology*, 50, 1081-1090. <https://dx.doi.org/10.1037/a0035054>

* Olson, K.R., Shutts, K., Kinzler, K. D., & Weisman, K. G. (2012). Children associate racial groups with wealth: Evidence from South Africa. *Child Development*, 83, 1884-1899. <https://dx.doi.org/10.1111/j.1467-8624.2012.01819.x>

Plant, E. A., & Devine, P. G. (1998). Internal and external motivation to respond without prejudice. *Journal of Personality and Social Psychology*, 75(3), 811-832. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.75.3.811>

* Rae, J. R., & Olson, K. R. (2018). Test-retest reliability and predictive validity of the implicit Association Test in children. *Development Psychology*, 54, 308-330. <https://doi.org/10.1037/dev0000437>

Scott, K. E., Ash, T. L., Immel, B., Liebeck, M. A., Devine, P. G., Shutts, K. (2023). Engaging white parents to address their white children's racial biases in the black-white context. *Child Development*, 94, 74-92.

Scott, K. E., Shutts, K., & Devine, P. G. (2020). Parents' expectations for and reactions to children's racial biases. *Child Development*, 91/3, 769-783.

Simons, R., Murry, V., McLoyd, V., Lin, K., Cutrona, C., & Conger, R. (2002). Discrimination, crime, ethnic identity, and parenting as correlates of depressive symptoms among African American children: A multilevel analysis. *Development and Psychopathology*, 14, 371-393. <https://doi.org/10.1017/S0954579402002109>

Sullivan, J., & Wilton, L., & Apfelbaum, E. P. (2021). Adults delay conversations about race because they underestimate children's processing of race. *Journal of Experimental Psychology: General*, 150/2, 395-400.

* = opere non direttamente consultate